

– un fronte compatto, per quest’ultimo profilo, contro il problema del 41-*bis* sostenuto da detenuti esponenti della criminalità organizzata sostanziosi in scambi di informazioni, comunità di intenti e di atteggiamenti, per protestare vibratamente contro le rigide prescrizioni normative subite all’interno delle strutture carcerarie. Tali ultime considerazioni si fondano anche sulla lettura delle dichiarazioni rese dal *boss* Luigi Giuliano, *capo storico* della camorra, ritenuto uno dei promotori del *cartello criminale* denominato «Nuova Famiglia», al punto tale che, per attuare il loro progetto di sostanziale abolizione del 41-*bis*, i detenuti avrebbero mandato messaggi e direttive all’esterno per imporre tregue e per fare in modo che guerre di mafia non intralciassero la realizzazione in concreto del progetto.

Gli atteggiamenti sostenuti prima da esponenti dell’ala moderata, in ossequio alla strategia di «*moderazione ed inabissamento*» che, da diverso tempo, sembra ispirare la vita di «Cosa nostra» e successivamente quelli riferibili a Leoluca Bagarella, esponente massimo dell’ala stragista, possono sostanzialmente configurarsi come due distinti percorsi per ottenere l’attenuazione del regime previsto dall’articolo 41-*bis* dell’ord. pen..

Tali iniziative venivano intraprese mentre erano in corso forti dibattiti nella politica e nel parlamento sul mantenimento o meno del regime detentivo carcerario sfociato nell’attuale formulazione dell’articolo 41-*bis* dell’ord. pen.

Non si deve dimenticare che la «petizione di Bagarella» viene fatta in occasione di un processo celebrato proprio a Trapani e non si può non considerare che questi disponeva di pericolosissimi «gruppi di fuoco» su quel versante disposti a commettere qualsiasi delitto per suo conto.

Nello specifico, sul problema carcerario, sono emersi elementi che inducono a qualificare come determinante il ruolo assunto dai detenuti nelle direttive impartite per la gestione delle attività illecite realizzate sul territorio, persino anche attraverso rapporti indiretti con latitanti, avvalendosi per la veicolazione dei messaggi esterni dei prossimi congiunti. Il tutto realizzato prendendo le distanze dai sostenitori della cosiddetta «politica della dissociazione», ritenuta da Mariano Agate, come già menzionato, una *infamità* ed un fenomeno analogo al «*pentitismo*», vicenda per la quale sarebbe stato persino avviata una discussione tra Mariano Agate stesso e uno dei fratelli Graviano in un momento di codetenzione.

In particolare, si starebbe registrando:

1 – una diversa impostazione strategica, almeno fino a poco tempo fa, nell’affrontare il problema del regime del carcere duro all’interno di «Cosa nostra», riferibile, da una parte, all’ala moderata che avrebbe cercato di risolvere il problema attraverso il metodo dialettico della cosiddetta «politica della dissociazione», dall’altra, all’ala stragista, che avrebbe richiamato, con la petizione di Bagarella, l’attenzione delle istituzioni con velate minacce. Ciò indurrebbe a ritenere ancora incerte le strategie evolutive di «Cosa nostra» nell’affrontare il problema in argomento, anche perché parrebbe non ancora compiutamente definito il pro-

cesso di ricompattamento dell'organizzazione tra detenuti e esponenti in libertà;

2 – la conferma che i boss mafiosi detenuti gestiscono dal carcere i patrimoni delle loro famiglie fino al punto di formulare precise direttive per dissimularne il possesso;

3 – la conferma che i boss mafiosi detenuti abbiano assolutamente necessità di interloquire con l'esterno utilizzando come veicoli di informazione i familiari, mantenendo anche rapporti con avvocati e con soggetti non individuati anche allo scopo di conoscere e ricevere notizie circa ogni iniziativa avviata in tema di inasprimento penitenziario. Chiari i riferimenti in questo senso emersi dalle indagini;

4 – la conferma che i detenuti mafiosi impartiscano direttive dal carcere per la gestione delle attività illecite incidendo sulle dinamiche dell'organizzazione. Mariano Agate impartisce precise direttive al figlio Epifanio per la gestione delle attività illecite avendo peraltro, tramite questi, contatti con il super latitante Matteo Messina Denaro (l'olio) il quale interpellato in proposito avrebbe espresso sulle strategie riferibili alla «famiglia» trapanese l'intendimento di «preservare» l'attuale stato delle cose. Il detenuto Andrea Gancitano comanderebbe dal carcere;

5 – la conferma che i detenuti mafiosi continuino ad utilizzare nelle loro conversazioni linguaggi criptici (libri, eventi sportivi, squadre di calcio), Mariano Agate parla di un libro nella conversazione con il figlio Epifanio. Francesco Tagliavia fa riferimento ad acquisti pregressi della maglia dell'Inter. Tutto ciò induce a ritenere che tali sistemi non siano altro che escamotage utilizzati per veicolare informazioni riservate all'esterno delle strutture carcerarie;

6 – la conferma che, nonostante, il regime delle rigide prescrizioni e gli isolamenti relative al 41-bis, le notizie tra i detenuti veicolino all'interno del carcere con una certa facilità. Le conversazioni di Giuseppe Graviano dalla finestra sono sintomatiche, così come quelle sostenute da Mariano Agate, attraverso le stesse modalità con il codetenuo Giuseppe Guttadauro.

Nello specifico, per ciò che attiene all'ergastolano Agate Mariano, uno dei boss di «Cosa nostra» più fedeli al Riina e quindi all'ala stragista, nonché al suo capo decina, anch'egli condannato all'ergastolo, Bastone Giovanni (cui recentemente è stato revocato il regime *ex* articolo 41-bis) è opportuno sintetizzare alcuni spunti di dialoghi intercorsi nel 2002 con i rispettivi figli Agate Epifanio e Bastone Antonino (entrambi oggi detenuti e rinviati a giudizio per associazione mafiosa e traffico internazionale di stupefacenti nel procedimento cosiddetto IGRES) intercettati durante i colloqui carcerari nel contesto della indagine antimafia denominata IGRES.

Le conversazioni, seppur di difficile lettura, attesi i palesi espedienti criptici e semantici adottati per sviare sistematicamente l'oggetto principale del dialogo, sono estremamente significative per i loro diversi aspetti

e tendono, appunto, a dimostrare l'influenza dei detenuti nel mondo esterno al carcere.

Durante i dialoghi gli indagati fanno spesso riferimento a soggetti indicati cripticamente come «*quell'avvocato*» o «*l'altro avvocato*» senza porli in relazione a vicende processuali, ma, piuttosto, ad argomenti relativi alla temuta dissociazione ed al 41-*bis*.

L'Agate ed il figlio Epifanio commentano il progetto di dissociazione proposto anche all'Agate parlando in premessa dei motivi che potrebbero aver determinato il trasferimento dell'Agate dalla casa circondariale di Tolmezzo dopo trenta giorni di detenzione.

I due fanno riferimento ad un incarico non assolto da parte di un «*avvocato*» e di un altro avvocato di sesso femminile; si allude all'attesa di una *reazione* da parte di taluni non meglio indicati ambienti di cui è a conoscenza il solo Agate e quindi verosimilmente attinente all'ambiente carcerario. L'Agate riferisce al figlio che v'è stato un primo avvio del discorso e che è necessario *dare altri segnali* «*perché è una presa in giro*».

L'Agate dava disposizione al figlio di mandare i propri saluti a due soggetti cripticamente indicati come *Uva* (Racina) e *Ogghiu* (olio), identificati con certezza nei capi mandamento Andrea Manciaracina (poi catturato) e Matteo Messina Denaro (tuttora latitante), con i quali Epifanio manteneva contatti.

Vengono formulate specifiche direttive per il mantenimento dei rapporti tra Epifanio Agate e soggetti mafiosi del mandamento di Trapani.

Relativamente a tale discorso l'Agate prima - intuendo che poteva essere stato comprensibile - cambiava subito argomento facendo poi capire che si trattava di una questione vitale. Infatti, Mariano Agate diceva al figlio «*quattro parole*», «*prima e seconda*», segnando col dito sul vetro il segno della croce, intervallando tra il segno verticale e quello orizzontale un gioco delle dita, cambiando repentinamente argomento, utilizzando il termine criptico *libro*, analogamente ai detenuti palermitani.

Viene fatto continuo accenno ai contatti epistolari tra Mariano Agate ed il Giovanni Bastone, del quale alludono cripticamente alla continua opera di comunicazione a mezzo posta con associazioni e soggetti impegnati per l'abolizione del 41-*bis*.

I due Agate trattano l'argomento dei detenuti dissociati di cui il Mariano Agate critica la perdita di *dignità*.

L'Agate Epifanio fa riferimento ad un soggetto appellandolo «*dell'acqua*» che aveva chiesto un parere allo stesso Agate Mariano sul problema della dissociazione. Mariano aggiunge di riferire al «*Cocodrillo*» se sa niente di quella cosa. Quindi chiede cosa ne pensi «*l'olio*», ovvero il latitante Messina Denaro, ed il figlio replica di non avere saputo «*niente*».

Relativamente allo stesso argomento, l'Agate chiarisce al figlio di essere interessato a «*sapere qualche cosa ...*» ma Epifanio spiega di non essere in possesso di notizie dettagliate; l'Agate ed il figlio convengono che la situazione più «*seria*» sia a Roma presso il carcere di *Rebibbia*.

Il Mariano fa riferimento ripetuto ad uno dei Graviano con il quale l'Agate, in un momento di codetenzione, avrebbe discusso sull'argomento della dissociazione.

Mariano Agate, poi, informa il figlio di essere in contatto con il detenuto Andrea Gancitano (*'ntracina*), *killer* dell'organizzazione, che presso il suo carcere *«comanda»* e con il quale l'Agate sta discutendo il problema della dissociazione, questione che, secondo l'Agate, *va trattata in modo «pulito»*. Agate aggiunge anche che il Gancitano si sta attivando per *arrivare* a dei non meglio indicati personaggi e chiede al figlio di cercare di sapere quale sia l'opinione di altri soggetti.

Al riguardo, Epifanio Agate diceva al padre che ha parlato con quell'*«avvocato»* indirettamente, poichè non è *possibile parlare direttamente* con quello *«dell'olio»*, ovvero Matteo Messina Denaro, ed in ogni caso lui ha riferito quanto gli aveva detto il padre. Agate spiega al figlio di notiziare Messina Denaro anche sui problemi relativi al gancitano e a soggetti con questi detenuti.

Sono stati disvelati anche i rapporti intrattenuti in carcere tra l'Agate Mariano ed il dottore Guttadauro Giuseppe fratello di Guttadauro Filippo, a sua volta cognato del Messina Denaro Matteo.

Da parte sua il Giovanni Bastone si informa se l'Agate sia a conoscenza del suo impegno nello studio degli atti processuali. Per altro argomento Antonino Bastone risponde che l'Agate era *«seccato»* a causa di una discussione che sarebbe stata sostenuta con uno dei fratelli Graviano, in materia di dissociazione, contro la quale l'Agate aveva assunto una posizione di chiusura che aveva scontentato il resto di quei sodali di «Cosa nostra» implicati nella trattativa (*«si... lui ha preso subito una posizione ferma... e ci sono rimasti un po' male...»*).

Vengono formulati ripetuti riferimenti a legali incaricati di seguire l'andamento di iniziative parlamentari sulla dissociazione oltre che a fornire gli eventuali nominativi dei politici responsabili delle varie iniziative parlamentari. Inoltre, l'Agate dava mandato al figlio di contattare alcuni legali onde seguire gli esiti della legge relativa alle modifiche dell'articolo 41-bis del reg. pen. cui il detenuto specificava di *«tenere»* lasciando intendere di avere dato apposito mandato di seguire l'andamento dei lavori ai medesimi professionisti cui il detenuto dava al figlio l'incarico di riferire che i medesimi progetti di legge lo lasciavano fino a quel momento *«contento»*.

Va poi detto che nell'ambito di diversi procedimenti penali sono emersi elementi probatori riguardanti l'esistenza di rapporti fra «Cosa nostra» e diversi rappresentanti delle professioni, della politica, delle istituzioni e della pubblica amministrazione, che attestano la perdurante capacità dell'organizzazione mafiosa di infiltrare il tessuto economico e sociale della provincia di Trapani.

Sovente, nell'ultimo triennio, le indagini soprattutto mirate ad accertare interferenze di «Cosa nostra» nel settore della pubblica amministrazione locale, ed in particolare Trapani sulla regolarità del sistema degli appalti indetti da vari enti locali di questa provincia, con l'esame delle pra-

tiche di gestione relative un numero ingente di lavori pubblici aggiudicati negli ultimi anni, hanno portato alla luce diversi casi di corruzione tra pubblici amministratori contigui alle cosche locali in special modo per addivenire alla sistematica turbativa del sistema degli appalti.

Degna di menzione è, in particolare, la vicenda processuale più volte richiamata nelle audizioni trapanesi, denominata «operazione Tempesta», che aveva portato nel luglio del 2004 all'arresto di 23 soggetti fra Castellammare del Golfo e Alcamo, ivi compreso il comandante della Polizia municipale di Castellammare del Golfo. L'oggetto dell'indagine riguardava la costituzione di un vero e proprio comitato d'affari, nel quale erano ovviamente coinvolti diversi personaggi appartenenti al *mandamento* mafioso di Alcamo e Francesco Domingo, capo riconosciuto della *famiglia* mafiosa di Castellammare del Golfo, che aveva il compito di individuare gli imprenditori che dovevano essere taglieggiati e quelli che dovevano aggiudicarsi gli appalti pubblici della zona e che dovevano pagare il «pizzo». Nell'ambito di questa vicenda s'inseriscono altri episodi, che vanno qui ricordati perché offrono una concreta dimostrazione delle capacità d'infiltrazione dell'organizzazione mafiosa. È, infatti, emerso che, in occasione delle elezioni amministrative dell'anno 2002, un tale Fiordilino, candidato al Consiglio comunale di Castellammare del Golfo, aveva chiesto il sostegno di Francesco Domingo, capo della *famiglia* mafiosa di Castellammare del Golfo, anche se poi non era stato eletto. Lo stesso Domingo era riuscito a ottenere l'intervento del comandante della Polizia municipale di Castellammare del Golfo per superare alcuni ostacoli che impedivano che una villa comunale venisse utilizzata per un'attività commerciale riconducibile alla sua famiglia e intestata a un prestanome. Più recentemente le indagini hanno avuto un ulteriore sviluppo, che nel gennaio di quest'anno ha portato all'arresto di Antonino Palmeri, dirigente dell'Ufficio tecnico comunale del comune di Castellammare del Golfo (procedimento n. 13894/01 RGNR, ordinanza del giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Palermo del 13 gennaio 2005), in quanto sono stati accertati diversi elementi che dimostrerebbero il permanente asservimento della struttura tecnica del comune ad interessi riconducibili all'organizzazione mafiosa mediante la distorsione dei poteri e delle facoltà connessi al pubblico ufficio ricoperto dallo stesso Palmeri e da Vincenzo Bonventre, funzionario responsabile del Settore abusivismo e condono dello stesso comune, pure tratto in arresto.

Da questa indagine, emerge, pertanto un contesto collusivo devastante, tale da meritare una immediata decisione da parte del Ministero dell'interno d'ipotesi di accesso ispettivo per la verifica di condizionamenti mafiosi. Si rilevano due fatti che meritano una attenzione particolare della Commissione parlamentare antimafia. Il ritardo con cui si sta procedendo in tale verifica è tanto che ancora non si conoscono a distanza di quasi un anno le determinazioni del Governo sullo scioglimento del comune.

L'altro fatto da verificare è se in tale ritardo possa aver influito il passaggio di alleanze del sindaco da posizioni più vicine al presidente

della provincia Giulia Adamo (vicina al ministro Micciché e notoriamente in contrasto con il senatore D'Alì) a quelle direttamente collegate con il predetto sottosegretario che stranamente si sono prodotte subito dopo la fase di accesso avviata nel marzo 2005.

Tale rapporto di corruzione si estese anche agli appalti relativi al settore dei RSU nel comune di Trapani, come hanno dimostrato indagini condotte nel 2001 (operazione Nettezza urbana) e nel 2002, allorquando sugli sviluppi investigativi della tematica Ecomafia, nella mattinata del 25 giugno 2002, agenti della Squadra mobile e del Nucleo di PT della Guardia di finanza di Trapani hanno dato luogo ad una vasta operazione di contrasto alle infiltrazioni mafiose nel sistema degli appalti pubblici connessi all'ambiente, sequestrando le imprese che tramite il controllo di «Cosa nostra» si sono aggiudicate vari appalti nel settore dello smaltimento dei RSU dei comuni di Trapani ed Erice.

Secondo quanto riferito dai magistrati trapanesi nell'audizione del 26 ottobre 2004, sono emersi elementi connotanti una infiltrazione della criminalità nel settore degli appalti pubblici e della raccolta e trattamento dei rifiuti solidi urbani. Il relativo procedimento penale è stato caratterizzato dall'arresto, nel 2001, di tutti i soggetti di riferimento del mandamento di Trapani, nonché dalla confisca e dal sequestro di sei società che si occupavano della gestione dei rifiuti solidi urbani. Lo stesso procedimento ha anche posto in luce il controllo mafioso su tutti gli appalti del settore nella Nettezza urbana.

In Commissione su richiesta di diversi commissari, sono emerse le infiltrazioni nel settore della sanità. A partire dall'omicidio di Capizzo Giuseppe di Mazara del Vallo risultato vicino al politico locale e sorvegliato speciale di pubblica sicurezza, *ex* deputato regionale, Giammarinaro Giuseppe, candidato alle regionali del 2001 nella lista «biancofiore» a sostegno di Cuffaro.

La Commissione dovrebbe approfondire il sistema degli appalti gestiti dalle aziende sanitarie, il ruolo dei politici del livello del Giammarinaro nella intermediazione politica al fine di individuare i responsabili amministrativi, i dirigenti sanitari ed i primari e inoltre va verificata la gestione della sanità privata nel settore delle aziende di riabilitazione ed assistenziali.

Per le aste pubbliche veniva applicato il seguente sistema: *«Cosa nostra controllava dall'esterno tutti gli imprenditori che erano ad essa asserviti e quindi presentavano offerte preventivamente concordate, per cui – nonostante le carte fossero regolari – era Cosa nostra a decidere a monte chi dovesse aggiudicarsi l'appalto»*.

Per ciò che concerne lo sforzo costante intrapreso da «Cosa nostra» per condizionare esponenti della politica locale un provvedimento restrittivo ha riguardato anche l'*ex* senatore Pizzo Pietro, presidente del Consiglio comunale di Marsala, ritenuto responsabile del reato di cui all'articolo 416-ter del codice penale, in relazione all'articolo 416-bis, per avere ottenuto la promessa da parte di esponenti dell'associazione di tipo mafiosa denominata «Cosa nostra» e segnatamente di Concetto Mariano e per il

suo tramite di Bonafede Natale, rappresentante della locale famiglia mafiosa di Marsala, di avere procurati voti, a fronte dell'erogazione della somma di 100 milioni di vecchie lire, in favore del figlio Francesco candidato nella lista del «Nuovo PSI» alle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana del 24 giugno 2001; promessa in concreto attuata attraverso il procacciamento di voti da parte di appartenenti a quel sodalizio.

Le indagini relative alla fase II ed alla recente fase III del progetto Peronospera hanno evidenziato la contiguità mafiosa dei deputati regionali UDC Costa Davide e Norino Fratello, mentre per quanto riguarda l'amministrazione comunale è stato tratto in arresto per concorso in associazione mafiosa il presidente del consiglio comunale Pizzo Pietro e l'ex capo dell'Ufficio appalti Esposito Rosario. Un consigliere comunale dell'UDC Laudicina Vincenzo è indagato ed ha reso dichiarazioni confessorie in ordine alle proprie responsabilità oltre che dei soggetti ora citati.

Le indagini non hanno, invece, allo stato evidenziato responsabilità o episodi di condizionamento riguardanti esponenti della pubblica amministrazione, anzi risulta che il sindaco Galfano, richiesto da Magistrati e funzionari di Polizia, ha fornito una preziosa e coraggiosa collaborazione alle indagini riferendo alcuni tentativi di interferenza avviati da elementi mafiosi ed ha anzitempo autonomamente sollevato dall'incarico il citato Esposito.

Dopo le citate operazioni il Consiglio comunale si è sciolto volontariamente grazie all'impegno dei consiglieri del centro-sinistra e di una parte del centro-destra. È stato nominato un commissario dalla regione, mentre il Ministero dell'interno ha comunque avviato immediatamente le procedure per l'accesso ispettivo con una dinamica molto diversa da quella sinora adottata per il comune di Castellammare dove l'avvio delle ispezioni prefettizie è iniziato solo dopo un anno dalla inchiesta giudiziaria senza pervenire ancora ad una determinazione.

Anche le figure di Francesco Canino e Francesco Spina (il primo più volte deputato e assessore presso l'Assemblea regionale siciliana, il secondo già segretario provinciale del partito della Democrazia Cristiana e parlamentare nazionale) hanno formato oggetto di attenta valutazione a causa dei loro rapporti con l'organizzazione mafiosa trapanese capeggiata da Vincenzo Virga. Dalle notizie acquisite emerge in particolare il ruolo centrale svolto dal Francesco Canino non solo nell'ambito delle vicende politiche trapanesi (egli era il punto di riferimento di numerosi soggetti impegnati politicamente e, secondo alcune fonti, continua tuttora ad esserlo), ma anche in seno a un vero e proprio comitato d'affari, del quale facevano anche parte diversi imprenditori e alcuni mafiosi come il Virga o i Coppola di Locogrande, che gestiva la spartizione illecita degli appalti pubblici della zona. Merita di essere ricordata in proposito la vicenda relativa all'arresto in flagranza nell'anno 2000 per concussione dell'assessore comunale Vito Conticello (trovato in possesso della somma di denaro di 10 milioni di lire consegnatagli da alcuni imprenditori per un piccolo appalto), il quale ha poi confessato di essersi messo a disposizione di «Cosa nostra» per farle ottenere appalti e che il soggetto di riferimento

nel settore della Nettezza urbana era Leonardo Coppola, presentatogli fin dai primi anni '90 proprio da Francesco Canino come un imprenditore che doveva essere aiutato. Ebbene è stato accertato che, dopo l'arresto del Conticello, il Canino era intervenuto sugli assessori comunali dell'epoca per ottenere le loro dimissioni, paventando che l'indagine penale potesse estendersi. Come è stato accertato che, dopo l'arresto nel 2001 del sindaco di Trapani, Antonino Laudicina<sup>6</sup>, la DIGOS di Trapani aveva proposto lo scioglimento del Consiglio comunale per infiltrazioni mafiose mentre il Canino aveva contemporaneamente fatto pressioni per giungere allo scioglimento del Consiglio comunale al fine di passare direttamente alla fase commissariale ed evitare lo scioglimento per mafia.

Né può essere dimenticata la figura dell'*ex* deputato Giuseppe Giammarinaro, più volte citato, già presidente dell'USL di Mazara del Vallo, indicato da diversi «collaboranti» come persona «vicina» alla *famiglia* mafiosa di Mazara del Vallo; in particolare al suo capo Francesco Messina detto «mastro Ciccio» e per questo sottoposto a misura di prevenzione antimafia personale. Durante la missione della Commissione antimafia a Palermo, nell'audizione del presidente della regione Cuffaro, è emerso la frequentazione del presidente e del Giammarinaro mentre questi era sottoposto al provvedimento giudiziario, frequentazioni rivendicate con particolare orgoglio e convinzione.

Si sottolinea inoltre che il Giammarinaro, candidatosi alle elezioni regionali del 2001 nella lista «biancofiore», ha potuto partecipare a tale competizione per un ritardo di circa un mese nella notifica del provvedimento giudiziario che lo sottoponeva alla misura di prevenzione di sorvegliato speciale.

Sempre nel marsalese emerge anche, il più ampio contesto entro il quale è nato e si è sviluppato il patto politico-mafioso che, in realtà, ha finito con il riguardare progressivamente anche Davide Costa eletto alle regionali del 2001 nel «listino» del presidente Cuffaro ed assessore alla Presidenza e arrestato nel corso della fase III del progetto «Peronospora» per il reato di concorso in associazione mafiosa, nonché il deputato regionale UDC Fratello Onofrio raggiunto da avviso di garanzia per il reato di concorso in associazione mafiosa, e reati connessi. Quest'ultimo ha recentemente depositato istanza di patteggiamento per il reato contestatogli.

Sul versante complessivo del contrasto all'infiltrazione e alla manipolazione delle procedure di appalto, va sottolineata l'attività di monitoraggio e controllo dispiegata, non solo al fine di verificare e contrastare l'infiltrazione degli interessi mafiosi nel sistema economico imprenditoriale antimafia, dalle Forze di polizia.

---

<sup>6</sup> Il Laudicina è stato condannato, unitamente al capo di gabinetto e segretario generale del comune di Trapani, nonché ad alcuni assessori e consiglieri comunali, «*per essersi adoperato, manipolando l'applicazione della norma, per assegnare a una cooperativa sociale denominata "Giustizia sociale" la gestione degli asili nido del comune*» (v. audizione prefetto di Trapani in data 25 ottobre 2004).



In tale senso si evidenziano le indagini che hanno portato al disvelamento di quindici casi di concussione presso la provincia di Trapani, all'arresto di Antonino Palmeri, dirigente dell'Ufficio tecnico comunale del comune di Castellammare del Golfo, all'arresto dell'ingegnere capo della provincia regionale Grillo per cottimi fiduciari, di un tecnico del comune di San Vito lo Capo e di Filippo Messina responsabile dell'Ufficio tecnico del comune di Trapani; questi ultimi hanno reso ampie dichiarazioni confessorie ammettendo il sistematico ricorso alla turbativa d'asta per molti incanti indetti negli ultimi anni dalla provincia regionale e dal comune di Trapani.

Tuttavia, nel corso delle rispettive audizioni, nè la professoressa Giulia Adamo, presidente della provincia di Trapani, nè l'avvocato Girolamo Fazio, sindaco di Trapani, hanno saputo analizzare il ruolo che «Cosa nostra» ha svolto negli appalti di rispettiva competenza e non hanno saputo dare spiegazioni convincenti rispetto alle questioni che commissari della opposizione e della maggioranza hanno sollevato.

La prima, in particolare, non ha fornito sufficienti informazioni e chiarimenti sulle vicende di turbativa degli appalti che hanno coinvolto gli ingegneri Cascia Salvatore e Grillo Battista, entrambi designati direttamente dalla Adamo. Addirittura il Cascia è stato nominato attraverso la procedura di mobilità da altro ente nonostante dentro l'organico della provincia vi fosse una platea di tecnici di qualificata esperienza. Non risulta alla Commissione che la Adamo abbia posto in essere alcun atto di indirizzo amministrativo tendente a definire una doverosa vigilanza dell'ente sugli appalti.

Inoltre, l'amministrazione Adamo non si è mai costituita parte civile in tutti i processi mafia. È da notare inoltre che presso la giunta Adamo sono presenti i diretti riferimenti - perchè da essi segnalati - dall'onorevole Costa, dall'onorevole Canino e dall'onorevole Giammarinaro e dall'onorevole Fratello tutti coinvolti in pesanti inchieste giudiziarie per collusioni mafiose.

Infine è da rilevare che l'amministrazione Adamo non abbia mai recepito in atti amministrativi l'apposito atto di indirizzo del consiglio provinciale che in data 14 aprile 2005 ha definito una serie di punti strategici ai fini del controllo negli appalti e nel sostegno alle imprese confiscate.

Ancora, soprattutto per grandi appalti come la funivia, la galleria di Favignana e varie importanti arterie provinciali gli esiti della recente operazione «Progetto Mafia Appalti Trapani», del 24 novembre 2005, per come addotto espressamente dal giudice per le indagini preliminari distrettuale, hanno posto in evidenza la necessità di approfondimenti investigativi che sono, come si legge nella ordinanza custodiale, in corso da parte degli organismi inquirenti per evidenti episodi di turbativa.

Il sindaco di Trapani ha invece fornito un contributo conoscitivo sull'attuale funzionamento della macchina comunale, a partire dai precedenti sistemi di reclutamento del personale, basati in larga parte su criteri clientelari, fino alla decisione di stabilire la rotazione di tutti i dirigenti e di tutti i funzionari dell'amministrazione comunale e di istituire una commis-

sione disciplinare, dalla creazione dell'Ufficio dei pubblici appalti fino alle vicende legate alla nascita dell'ATO per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Sul punto va detto che lo stesso primo cittadino è attualmente sotto processo proprio per un episodio di minacce rivolte ad uno dei responsabili dell'ATO. È da sottolineare inoltre che gli unici funzionari confermati nella rotazione che - a detta del sindaco - ha coinvolto l'intero apparato amministrativo, sono stati l'ingegner Filippo Messina (capo Ufficio tecnico successivamente tratto in arresto) ed il segretario comunale Galfano (già condannato per il reato di falso e turbativa d'asta).

Per quanto riguarda gli appalti dei lavori inseriti nel programma dell'*America's Cup* (visto che a Trapani si sarebbero svolte alcune regate veliche di questa importante manifestazione sportiva), il sindaco ha spiegato che la organizzazione è stata affidata all'Ufficio della protezione civile diretto dal dottor Bertolaso, nominato commissario straordinario con delega per questo grande evento che ha investito come stazioni appaltanti il comune, l'autorità portuale e lo stesso prefetto in sede. È da rilevare come tale importante e significativa nomina sia maturata solo dopo la vicenda dell'arresto dell'ingegner Messina, ed alla sua ipotizzata designazione quale responsabile della gestione degli appalti relativi alle opere necessarie per ospitare una delle pre-regate dell'*America's Cup*.

È rimasto giudiziariamente accertato che egli fino al momento dell'arresto partecipava alle riunioni per le progettazioni delle varie opere legate all'evento oltre che dei progetti del comune di Trapani finanziati dai PON del Ministero dell'interno, secondo quanto risulterebbe dalla ricostruzione processuale, nonché dalle dichiarazioni confessorie rese dallo stesso indagato all'AG.

Rimane, pertanto, necessario un lavoro di inchiesta della futura commissione per individuare le responsabilità di quanto è avvenuto. Non sono stati chiariti, infatti, i veri motivi per cui proprio il Messina si recasse presso il Ministero dell'interno in occasione delle riunioni tenutesi prima dello svolgimento delle gare veliche, e soprattutto perché queste riunioni si svolgessero presso il Ministero dell'interno.

Anche in relazione ai lavori per la realizzazione della stessa *America's Cup* ed alla piazza portuale di Trapani sono state avviate attività di monitoraggio con accessi diretti ai cantieri e con la rilevazione dei dati di interesse.

Molto significativo è il dato rilevato dalla recente operazione «Progetto Mafia Appalti Trapani», del 24 novembre 2005; se da un lato ha confermato l'interesse della mafia per gli appalti e la contiguità di imprenditori anche incensurati, dall'altro lato ha messo in luce l'efficacia degli strumenti di prevenzione e repressione.

La Commissione ha potuto constatare che l'opera di prevenzione, avviata dal prefetto Sodano, si è protratta anche con l'arrivo del prefetto Finazzo. In una nota stilata dal Questore di Trapani proprio il 24 novembre si dice: «Grazie alla rilevante e copiosa documentazione trasmessa dalla Prefettura di Trapani in ordine agli appalti e alle forniture inerenti i la-

vori dell'America's Cup, gli investigatori hanno potuto fruire di un rilevante contributo informativo prezioso per le attività di indagine».

In tal senso le indagini della Polizia di Trapani hanno permesso di accertare che imprenditori indagati risultano avere effettuato tramite le loro aziende, diverse, rilevanti, forniture di materiali per le opere pubbliche effettuate in Trapani nel contesto della manifestazione cosiddetta «Luis Vuitton act 8 e 9», prerogata della *America's Cup*.

In particolare, la «*Siciliana Inerti e Bituminosi srl*» del Coppola Tommaso ha effettuato forniture per:

- lavori di manutenzione straordinari dei marciapiedi della città aggiudicata dal comune di Trapani alla ATI «*DM Costruzioni srl*» e «*Bel-lavia Angelo*» di Favara;

- lavori di demolizione manufatto *ex casermetta* sommergibili, sistemazione delle aree di risulta e realizzazione recinzione ambito portuale - 1° stralcio aggiudicata dalla autorità portuale alla «*Impresa Geognostica Agrigentina srl*» di Favara;

- lavori di realizzazione delle opere fognarie di rete nera nella zona portuale (€ 565.000,00) aggiudicata dalla Prefettura di Trapani al Consorzio emiliano romagnolo - «*Soc. Coop. Eurovega Costruzioni arl*» di Capo d'Orlando;

- lavori di sistemazione della banchina Isolella e di realizzazione delle vie di corsa di *travel lift* nel porto di Trapani (€ 1.507.000,00) aggiudicata dalla autorità Portuale alla ATI «*Ing. Pavesi & C. Spa*» e «*SIL-MAR srl*» di Parma;

- lavori di sistemazione stradale e arredo urbano di un tratto di via Isola Zavorra aggiudicata dal comune di Trapani alla «*COIMEL di Olivetti Rosalia*» di Partinico.

La «*SEO srl*» di Birrittella Antonino ha effettuato forniture per:

- lavori di realizzazione delle opere fognarie di rete nera nella zona portuale (€ 565.000,00) aggiudicata dalla Prefettura di Trapani al Consorzio emiliano romagnolo - «*Soc. Coop. Eurovega Costruzioni arl*» di Capo d'Orlando;

- lavori di realizzazione di strutture sostitutive di manufatti demaniali fatiscenti (€ 2.093.000,00) aggiudicata dalla autorità portuale alla «*Soc. Coop. CAEC*» di Comiso;

- lavori di riassetto dei fronti stradali delle vie Palmeri ed Ilio del comune di Trapani (€ 1.436.000,00) aggiudicata dalla autorità portuale alla «*San Paolo srl*» di Caltanissetta.

La «*BICOSEMA srl*» di Birrittella Enzo (Erice 12 ottobre 1985), Ruggirello Adriana (Gaeta 9 giugno 1962), rispettivamente figlio e convivente del Birrittella Antonino, ha effettuato forniture per:

- lavori di completamento delle opere foranee primo stralcio funzionale e delle banchine a ponente dello sporgente Ronciglio del porto di Trapani (€ 41.847.000,00) aggiudicata dalla autorità portuale alla ATI «*Società Italiana Dragaggi Spa*» di Roma, «*IRA Costruzioni Generali*

*srl*» di Roma, «*Coling Costruzioni Generali Spa*» di Roma, «*Coop. San Martino*», «*Dredging International*» e «*ICEL sas*».

Tale dato, pur non consentendo di disporre al momento di elementi oggettivi sul grado di condizionamento degli appalti della manifestazione, prospetta l'ipotesi di una ingerenza dell'organizzazione mafiosa, atteso che, tramite recenti controlli effettuati dalla Polizia, anche successivamente alla citata operazione è stata accertata la permanenza nei cantieri di aziende appartenenti agli indagati (la ditta di Mannina Vincenzo colpito, da avviso di garanzia per associazione mafiosa). Anche negli atti della stessa indagine sono contenuti numerosi spunti che – sottolinea il giudice che emesso gli ordini custodiali – sono forieri di successivi approfondimenti.

Assai preoccupante, perché indicativa del livello di compromissione di una parte significativa dei meccanismi imprenditoriali nella scelta del contraente, è la vicenda della ditta Calcestruzzi Ericina.

Dalle conversazioni intercettate sono emersi inoltre molteplici elementi che documentano l'incessante interesse dei vertici della famiglia mafiosa di Trapani per il controllo ed il condizionamento delle forniture di calcestruzzo, settore certamente tra i più produttivi e redditizi dell'intero comparto dell'imprenditoria edile. Tale ingerenza è stata vista sia in relazione ai nuovi impianti per la produzione del calcestruzzo da realizzare a Trapani sia per tentativo di controllo occulto sugli impianti già confiscati alla mafia e passati all'Amministrazione finanziaria quali la «*Calcestruzzi Ericina srl*» per la cui realizzazione si è reso necessario il tentativo occulto di condizionare o rendere del tutto inefficaci i provvedimenti e le iniziative degli organismi governativi finalizzati a promuovere sul mercato la cennata azienda.

Si tratta di un'azienda trapanese di produzione di calcestruzzo, appartenente al mafioso Vincenzo Virga: almeno fin dal 1993 gli imprenditori della zona venivano costretti ad acquistare il calcestruzzo presso detta azienda, riconoscendo inoltre al Virga un *surplus* percentuale rispetto alla quantità di cemento acquistato.

Nel 1996 l'azienda viene sequestrata e nel 1997 confiscata in sede di misura di prevenzione, essendo risultato che tutti i soci della Calcestruzzi Ericina erano direttamente uomini d'onore della famiglia mafiosa del mandamento di Trapani, ovvero figli e nipoti di uomini d'onore del mandamento retto da Virga.

Nonostante la confisca, l'azienda continua a conoscere un periodo assai florido: latitante Vincenzo Virga, è il figlio di questi, Pietro, a proseguire la riscossione e la gestione del *surplus* per ogni acquisto di calcestruzzo operato presso la Calcestruzzi Ericina.

Revocato l'originario mandato custodiale per l'incauto affidamento di parte dei beni ad alcuni soggetti poi rivelatisi autori di incendi di autovetture di imprenditori ed arrestato, nel 2001, il latitante Vincenzo Virga, si è verificato un consistente calo del fatturato da parte della azienda. In altri termini, gli imprenditori hanno continuato a servirsi dei prodotti dell'a-

zienda mafiosa fino a quando il suo gestore di fatto (Vincenzo Virga) ha esercitato (finanche da latitante) il suo potere intimidativo ed estorsivo.

Non appena l'azienda è passata sotto l'effettivo controllo delle istituzioni, hanno preferito rivolgersi altrove per le forniture di calcestruzzo.

Non può rilevarsi, peraltro, analoga attenzione, a sostegno della azienda finalmente sottratta alla criminalità organizzata, da parte delle amministrazioni locali: è singolare che l'impianto della Calcestruzzi Ericina sito in Favignana, fornitore in regime di monopolio assoluto del materiale per le edificazioni sull'isola (ogni anno si costruiscono circa 200-300 villette) e punto di forza dell'azienda, rischi di chiudere, proprio in un momento di espansione della realizzazione di villaggi turistici, perché il comune ha modificato la destinazione d'uso dell'area in cui insiste l'impresa.

In particolare il piano paesistico prevede come possibile localizzazione definitiva di impianti di tale genere solo un terreno estremamente esiguo. Accertamenti giudiziari hanno acclarato che in ordine a detta area esisterebbe già un contratto preliminare in favore di un soggetto quasi nullatenente (e pure, evidentemente, in grado di disporre di elevati capitali per l'acquisto del terreno e l'installazione di un impianto industriale) già oggetto di un precedente intervento dell'AG proprio per la realizzazione di un impianto abusivo per la produzione di calcestruzzo.

In definitiva, desta allarme e sconcerto il concatenarsi dei fatti per i quali l'unico impianto esistente a norma di legge, recentemente sottratto alla gestione mafiosa per essere consegnato all'intervento statale, rischi di chiudere (trascinando, così, nel baratro le sorti dell'intera azienda Calcestruzzi Ericina) perché nel piano paesistico l'area in cui esso insiste viene sottratta alla destinazione industriale, mentre si individua come zona di insediamento industriale compatibile con tale attività un'area che oggi risulta nella disponibilità di un soggetto apparentemente non dotato di mezzi economici propri in grado di assicurare successo alla nuova impresa.

È stato, altresì, fatto rilevare in più ambienti del mondo sindacale e giudiziario che molte imprese tendono a limitare i contatti con la «Calcestruzzi Ericina», in ragione della circostanza che l'impresa controllata dallo Stato effettua la vendita con rilascio di regolare fatturazione mentre altre aziende del settore consentono di effettuare operazioni di vendita «in nero» accantonando somme di denaro residue sia in favore di «Cosa nostra» sia, con vantaggio per entrambi, per lo stesso cliente.

In proposito, anche la Guardia di finanza di Trapani ha accertato come in vari casi, nonostante i prezzi più vantaggiosi praticati dalla impresa confiscata per varie tipologie di conglomerato cementizio, talune imprese abbiano optato per altri fornitori sebbene da questi fosse stato offerto un prezzo più elevato.

Per altre tipologie di calcestruzzo la mancata scelta della impresa confiscata è stata condizionata da fattori non necessariamente interdipendenti quali, la qualità del materiale prodotto, il prezzo, la distanza tra la Calcestruzzi Ericina ed il cantiere di destinazione o i tempi di consegna.

Può però, senz'altro concludersi come, sulla base dell'esperienza operativa dei vari Organi di Polizia giudiziaria, la vendita del calcestruzzo a prezzi concorrenziali sia potenzialmente condizionata da condotte fraudolente poste in essere dalle imprese del settore, anche in danno dell'Erario, consistenti in operazioni di vendita senza emissione di fattura o con indicazione, nello stesso documento, di corrispettivi inferiore la reale, e, pertanto, con modalità che rendono non concorrenziale l'impresa controllata dalla Stato.

Solo l'intervento incisivo dei Prefetti che si sono succeduti in questi ultimi anni, consistito nell'indirizzare quantomeno le imprese che realizzano edilizia pubblica verso l'azienda confiscata per i loro acquisti di calcestruzzo, ne ha impedito, per il momento, la chiusura: ciò con riferimento alla costruzione del commissariato di Polizia di frontiera e, in ambito portuale, del distacco dei Vigili del fuoco.

L'attuale gestione della società Calcestruzzi Ericina, grazie all'impegno e alla professionalità degli amministratori giudiziari, la ferma determinazione della prefettura di Trapani, della Procura della Repubblica l'impegno e l'esperienza dell'associazione Libera, il coinvolgimento dell'Agenzia del demanio, consente di percorrere una strada di grande valore, anche sotto il profilo simbolico: la costituzione di una cooperativa di lavoratori che, come prevede la legge n. 109 del 1996 sull'uso sociale dei beni confiscati alla mafia, possa subentrare all'amministrazione giudiziaria.

Su queste premesse è stato presentato ed approvato il progetto di finanziamento al POR Sicilia per la realizzazione di un efficientissimo e moderno impianto del riciclaggio degli inerti. I *partner* coinvolti nello studio di fattibilità per la realizzazione dell'impianto ROSE insieme alla Calcestruzzi Ericina hanno provveduto ad inoltrare entro il 9 giugno 2005 (data di scadenza) all'IRFIS - Mediocredito della Sicilia Spa, un'istanza di finanziamento a valere sulla misura POR Sicilia 4.01.c, per il progetto su indicato che prevede investimenti complessivi pari ad 2.505.162 dei quali, ove la domanda venisse finanziata, € 1.445.734 sono costituiti da contributo a fondo perduto.

Il progetto approvato a fine dicembre dagli enti preposti è già in graduatoria. Da segnalare, che il progetto è stato approvato con una decurtazione di 450,00 euro circa, ciò è imputabile al fatto che nonostante da parte dell'Agenzia del demanio centrale nella qualità di socio unico della Calcestruzzi Ericina, sia stato espresso parere favorevole al progetto, essa non si è resa disponibile ad un impegno finanziario diretto ad aumentare il capitale sociale della Calcestruzzi Ericina.

Ma fondamentale in tal senso è stato il potere di vigilanza sui beni oggetti di misura di prevenzione esercitato *ope legis* dal Questore, oltre che delle indagini svolte dalla Polizia giudiziaria. Molto significativo è il dato rilevato proprio dalla recente operazione «Progetto Mafia Appalti Trapani» in cui, con riguardo a quest'ultimo aspetto è stata svelata l'attività impositiva avviata, proprio su direttiva del PACE, nei confronti dei responsabili della impresa catanese IRA Costruzioni Generali srl, sedente in Catania nel viale V. Veneto n. 59, risultata aggiudicataria in ATI con la

Tecnis Spa della licitazione privata, indetta dal Genio civile opere marittime di Palermo, dei «lavori di consolidamento ed adeguamento delle banchine operative settentrionali del porto di Trapani», per l'importo netto pari ad 16.865.685.221 di vecchie lire, bandito dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Per la realizzazione di tale opera, infatti, la IRA Costruzioni Generali srl aveva avviato una ricerca di mercato allo scopo di individuare un fornitore di conglomerato cementizio in Trapani, iniziando una trattativa con la «Calcestruzzi Spa», sedente in Bergamo e con unità locale in Trapani, nella via Libica ZIR e la nota Calcestruzzi Ericina impresa confiscata al boss Virga Vincenzo, per una fornitura complessiva di circa due miliardi di vecchie lire.

A seguito di apposite consultazioni, il Birrittella Antonino si attivava allo scopo di acquisire il necessario parere autorizzativo da parte dei vertici della cosca mafiosa di Trapani circa l'opportunità che l'impresa catanese si rivolgesse alla Calcestruzzi Ericina per la fornitura del conglomerato cementizio occorrente per l'opera. Il Pace Francesco decretava l'impossibilità di accreditare l'azienda catanese presso la Calcestruzzi Ericina in quanto l'azienda era, ormai, appartenente allo «Stato», prospettando l'ipotesi di individuare una alternativa in alcune aziende di imprenditori appositamente individuati.

Preoccupazioni di «Cosa nostra» scaturivano sia dalle indagini condotte dalla Polizia di Stato sia dalle consultazioni avviate, sin dalla fine del 2001, dal Prefetto di Trapani *pro tempore*, S.E. il dottor Fulvio Sodano, il quale aveva contattato i rappresentanti di vari settori imprenditoriali e della Confindustria allo scopo di dare slancio alla Calcestruzzi Ericina incoraggiando i vari imprenditori operanti nella zona ad acquistare il calcestruzzo prodotto dall'azienda confiscata ed affidata dall'Agenzia del demanio di Trapani.

A tale scopo, il vertice della cosca mafiosa, onde vincere definitivamente la concorrenza sul mercato, aveva cercato di verificare gli intendimenti dei funzionari dell'Agenzia del demanio di Trapani, contattando un funzionario addetto all'amministrazione del settore dei beni confiscati (Nasca Francesco raggiunto da avviso di garanzia), onde boicottare l'azienda confiscata pianificandone, artatamente, la liquidazione o la vendita ad un imprenditore del settore, suggerito appositamente.

Tra le varie strategie perseguite allo scopo di aggirare ogni sorta di controllo sulla fornitura alla IRA Costruzioni Generali srl, gli indagati congegnavano di imporre all'impresa catanese di accettare, in una prima fase, l'offerta di preventivo della Calcestruzzi Ericina e, quindi, in una seconda fase, di far affiancare l'azienda confiscata da una impresa, contigua, appositamente indicata.

Un ulteriore, autonomo, riscontro di elevato valore accusatorio in ordine alla finalizzazione operativa delle strategie delittuose perseguite dal gruppo di imprenditori contigui alla cosca mafiosa di Trapani, sotto l'egida del Pace Francesco, promanava da quanto occorso al Prefetto Sodano, il quale, nel contesto di alcuni incontri promossi con imprenditori e rap-

presentanti di categorie, riceveva la proposta di acquisto della Calcestruzzi Ericina esattamente nei termini che la cosca mafiosa aveva deliberato.

Tutti questi passaggi della vicenda sono stati ampiamente ricostruiti dal dottor Sodano alla Polizia giudiziaria e confermati con le dichiarazioni rese al pubblico ministero in data 22 luglio 2004 in cui, peraltro il citato prefetto ha rivelato di avere ricevuto le proteste del senatore D'Alì per gli interventi operati in favore della Calcestruzzi Ericina.

Il quadro accusatorio fortemente indiziario in ordine alle mire espansionistiche della cosca mafiosa di Trapani tese ad eliminare ogni potenziale concorrenza da parte della Calcestruzzi Ericina nel vitale settore del calcestruzzo nel capoluogo, si completava ulteriormente grazie alle informazioni rese note alla Procura della Repubblica di Trapani dal dottor Miserendino Luigi Antonio, amministratore della società Calcestruzzi Ericina srl, il quale rendeva noti i tentativi avviati allo scopo di indirizzare costantemente la clientela verso gli impianti del Mannina Vincenzo.

In particolare, richiesto in merito ad intimidazioni o pressioni a lui note, nello svolgimento del suo ufficio di amministratore della società confiscata, sugli imprenditori locali per indirizzarli nella scelta dell'impianto di calcestruzzo ove approvvigionarsi, il Miserendino spiegava di essere stato informato più volte dai dipendenti della Calcestruzzi Ericina dei tentativi avviati allo scopo di indirizzare costantemente la clientela verso gli impianti del Mannina Vincenzo, nonché presso l'impianto della Sicil Calcestruzzi srl, del citato Occhipinti, ovvero il personaggio che il Pace ed il Birrittella avevano individuato in alternativa allo stesso Mannina («... il mercato locale trapanese del calcestruzzo è fortemente controllato da soggetti» di cui non mi hanno specificato l'identità, né mi hanno specificato con quali modalità ciò avvenga. È notorio, peraltro, che gli imprenditori vengono costantemente indirizzati verso impianti di calcestruzzo diversi da quello che amministrò ed in particolare l'impianto di Mannina e l'impianto di Paceco denominato SICILCALCESTRUZZI...»).

Relativamente al ruolo occulto svolto dal funzionario dell'Agenzia del demanio di Trapani geometra Nasca, allo scopo di favorire il progetto di interposizione di soggetti contigui alla cosca mafiosa in seno alla impresa confiscata, il Miserendino riferiva di avere constatato come, arbitrariamente il Nasca si fosse attivato per effettuare, senza disposizione superiore del proprio ufficio, una valutazione dei beni aziendali «... Non so se il geometra Nasca abbia avuto contatti per individuare imprenditori disponibili all'acquisto della società. Ricordo però che, in un certo periodo, aveva cominciato di sua iniziativa ad effettuare la valutazione dei beni aziendali, tanto che seppi dai dipendenti che si era recato all'impianto per compilare le schede tecniche di valutazione dei mezzi. La dottoressa Lanna, appresa da me tale circostanza, si meravigliò dicendo che il Nasca non era stato autorizzato e non aveva ricevuto incarico in tale senso. Dopo qualche tempo il Nasca fu esonerato dai suoi compiti in materia di beni confiscati».